

NELLA LUCE DELL'IDEALE
DELL'UNITÀ

Nuova Umanità
XXXI (2009/6) 186, pp. 691-713

**RIVISITARE IL *PARADISO* '49 DI CHIARA LUBICH
ALLA LUCE DELLA LETTERA AGLI EFESINI.
III. LO SPIRITO SANTO - IL FIGLIO DI DIO - IL COSMO ¹**

LO SPIRITO SANTO

Il fatto che la Lettera agli Efesini menzioni lo Spirito Santo merita già di essere sottolineato, allorché la Lettera ai Colossesi che essa segue, non lo nomina praticamente mai. A differenza dunque di Colossesi, la Lettera agli Efesini dà importanza alla Sua funzione e manifesta un pensiero veramente “trinitario”.

Lo Spirito Santo e il Disegno di Dio

L'autore tuttavia non riflette ancora direttamente sulla Terza Persona divina e sul suo ruolo all'interno della Trinità.

Da questo punto di vista, lo scritto di Chiara testimonia della ricchezza di tutta una tradizione dottrinale sviluppatasi nella

¹ Questo articolo costituisce la terza parte dello studio – in quattro parti – intitolato *Rivisitare il Paradiso '49 di Chiara Lubich alla luce della Lettera agli Efesini*; esso si propone di cogliere i punti di contatto tra il *Paradiso '49* di Chiara Lubich e la *Lettera agli Efesini*, sui grandi temi di fede che emergono da entrambi gli scritti, in particolare: Dio, il Logos, l'ecclesiologia, l'etica. Per un'introduzione all'esperienza contemplativa del 1949 si rimanda al fascicolo speciale dedicato a Chiara Lubich: «Nuova Umanità» XXX (2008/3) 177; in particolare si rimanda al testo stesso di Chiara, *Paradiso '49* (pp. 285-296), cui lo studio di Rossé costantemente si riferisce, presupponendone la conoscenza e all'introduzione di G.M. Zanghì (pp. 281-283). La prima parte è stata pubblicata in «Nuova Umanità» XXXI (2009/3) 183, pp. 351-375, la seconda parte, sempre in «Nuova Umanità», 184/185, pp. XXX [N.d.R].

Chiesa. Inoltre, trattandosi di un'esperienza mistica, lo Spirito Santo si fa "vivo", sperimentato, e non rischia di essere una figura astratta della dottrina su Dio.

Così per esempio, l'esperienza del bacio (che anche autori spirituali come san Bernardo o Guglielmo di Saint-Thierry conoscono): «fui ritoccata dallo Spirito Santo, al cui bacio sentii un forte male al cuore»², dove lo Spirito Santo (il suo bacio) esprime il contatto diretto col Divino, così come il rapporto sponsale come pienezza di rapporto, vissuto dalla Sposa-Chiesa (*Ef* 5, 21-33).

Poco prima scrive:

Lo Spirito Santo ancora non si conosceva. Egli aveva fatto posto alla Sposa, ma per chiuderLa poi, con la sua manifestazione, quarta nella Trinità.

Chiara parla evidentemente di una conoscenza "sentita", sperimentata dello Spirito Santo.

Da notare la suggestiva espressione: lo Spirito Santo *chiude* nella Trinità. Lo Spirito Santo è visto come la manifestazione più *ad extra* di Dio, Colui che porta a termine il Suo agire, è «l'ultima espressione di Dio: lo Spirito Santo chiude il cerchio».

Lo Spirito è "terzo" non perché inferiore alle altre Persone divine, ma perché in Lui Padre e Figlio si amano; Egli realizza la loro unità. All'inizio e alla fine, la Terza Persona è l'eterna perfezione del movimento trinitario.

Ora, lo Spirito Santo svolge la stessa funzione nella storia della salvezza: Egli inserisce i credenti nella Comunione del Padre e del Figlio. In questa prospettiva, il pensiero di Efesini non è diverso. Non a caso lo Spirito Santo è nominato per ultimo sia nel finale della grande benedizione del primo capitolo, sia alla fine della parte centrale (*Ef* 2, 22). Lo Spirito Santo è come il luogo dove avviene e si conclude l'operare trinitario a favore dell'umanità.

² C. Lubich, Appunto inedito del 1949. Tutte le citazioni di Chiara Lubich presenti nel testo, in assenza di altra indicazione, sono tratte da suoi appunti inediti del 1949.

Troviamo nella Lettera grandi direttrici presenti anche nell'esperienza di Chiara. La presentazione dello Spirito Santo come «caparra della nostra eredità» (*Ef* 1, 14) proviene da Paolo (2 *Cor* 1, 22; 5, 5): un termine preso dall'ambiente commerciale: un acconto che garantisce e anticipa il Paradiso; quindi, come già detto, non un semplice prestito da restituire poi, ma un dono anticipato stabilmente concesso, che accompagna il credente fino al definitivo compimento.

Il cristiano può di conseguenza vivere il futuro nel presente della storia: la grazia "mistica" realizza sul piano sensibile dell'esperienza questa caratteristica della fede come anticipo del Paradiso. È dunque lo Spirito Santo che ha reso possibile e posto in atto la visione mistica dell'intero Paradiso '49. Egli anticipa l'Escaton e come esperienza di fede, e – per grazia speciale – come esperienza mistica.

Conseguentemente Chiara attribuisce allo Spirito Santo la funzione di fare conoscere, di illuminare, e Lo vede all'opera nella Luce (*Claritas*) che il Padre dà al Verbo e comunicato al veggente (cf. *Gv* 17, 22).

Siamo nella linea di comprensione della Lettera: lo Spirito Santo illumina l'apostolo sul "Mistero di Cristo", il piano divino finora nascosto, e da comunicare al "noi" ecclesiale (*Ef* 3, 5s.).

Già all'inizio l'autore prega «affinché il Dio del nostro Signore Gesù Cristo (...) vi dia uno Spirito di sapienza e di rivelazione nella sua conoscenza» (*Ef* 1, 17).

L'autore chiede per i cristiani il dono dello Spirito. Certamente tale dono fu dato col battesimo, ma è una Presenza che deve rimanere attiva durante tutta l'esistenza per fare penetrare sempre meglio nella comprensione profonda e vitale di Dio e della Sua presenza dietro le cose (sapienza). Ma nell'esistenza cristiana ci possono essere dei tempi forti, l'incontro con un carisma di luce e quindi anche un momento forte di Spirito Santo.

Nel Disegno divino di portare gli uomini in Dio, nel Seno del Padre, lo Spirito Santo ha una funzione specifica. È "nello Spirito Santo" e per la mediazione di Cristo, che abbiamo accesso al Padre (*Ef* 2, 18): Egli è lo spazio dell'incontro con Dio, Colui che "chiude", per riprendere l'espressione di Chiara. È dunque lo

Spirito Santo che fa fare l'esperienza filiale dell'Abbà, come già Paolo dichiara (*Gal* 4, 6).

Da parte sua, Chiara scrive ricordando l'esperienza dell'entrata nel Seno del Padre: «E dalla bocca mi uscì dallo Spirito espressa un'unica Parola: Padre! E tutto fu compiuto. Più nulla manca». Nulla manca: «il cerchio è chiuso» ma ora con dentro l'umanità e il creato. Questa visione più cosmica è esplicita nel testo seguente: «Provai l'ebbrezza d'essere in vetta alla piramide di tutta la creazione (...) ove lo Spirito pronuncia sulla nostra bocca: Abbà-Padre».

Lo Spirito Santo appare come al termine del processo di «ri-capitolazione di ogni cosa in Cristo».

Da un altro punto di vista – e sempre in relazione con l'esperienza dell'entrata nel Seno del Padre – la Lettera agli Efesini conferma che lo Spirito Santo, essendo «lo Spirito del Figlio» (*Gal* 4, 6) come scrive Paolo, rende conforme dal di dentro il cristiano con Cristo. Egli è infatti la forza interiore che opera nel profondo del battezzato (*Ef* 3, 16), là dove abita Cristo (*Ef* 3, 17).

Lo Spirito Santo in relazione alla Chiesa e alla vita d'unità

In relazione alla Chiesa, la Lettera ricorda l'immagine del tempio santo (in Paolo: *1 Cor* 3, 16s.) «nel quale anche voi siete coedificati per essere dimora di Dio nello Spirito» (*Ef* 2, 22): un tempio vivo, permeato dallo Spirito del Risorto che unisce e distingue, è il legame di continuità e la forza di crescita.

Nello Spirito, la Trinità ha aperto la Sua vita intima di Comunione, per “chiudere” la Chiesa e con essa l'umanità in tale Comunione.

Quest'insegnamento fa parte del patrimonio dottrinale della Chiesa, e non manca nella riflessione mistica di Chiara: «è con la discesa dello Spirito che Maria “divenne Gesù”».

E più generalmente: «Chi rinasce nello Spirito è *altro Gesù*» (ricordando che per Chiara “l'essere Gesù” si vive come “Chiesa”, cioè nell'unità attuata).

Importante il ruolo dello Spirito Santo come vincolo d'unità:

A Dio interessa il vincolo divino, lo Spirito Santo, quello che ci fa figli di Dio e fratelli fra noi, unico vincolo di fraternità, per aver il quale occorre rompere gli altri che impacciano: *rompere*, e cioè bruciarli con lo Spirito Santo, che è Fuoco divoratore, il Quale, volendo operare in noi la seconda rinascita – quella che ci fa figli di Dio nell'unità perfetta fra l'uomo e la grazia, Dio partecipato –, consuma tutto in Sé, divinizzando, tutto infuocando, tutto traducendo in Fuoco, in Dio, in veri figli di Dio come Gesù...

Testo chiave per capire come Chiara consideri il ruolo dello Spirito Santo in relazione alla vita d'unità. È sul “nulla” dell'amore reciproco che Egli può al meglio svolgere la sua funzione divina. C'è profonda sintonia col pensiero di Paolo: Dio si è rivelato come Colui «che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono» (*Rm* 4, 17).

Dio dunque può “creare” soltanto sul “nulla” come spazio dove agisce lo Spirito Santo. Soltanto quest'ultimo è creatore dell'unità perfetta, cioè a mo' della Trinità (l'essere *Uno* nella pienezza della distinzione) e in Comunione con Lei (divinizzazione). E dove c'è unità, la “creazione nuova” è in atto. Si possono ora interpretare alcuni testi degli scritti di Chiara e cogliere una costante del suo pensiero: «Lo Spirito Santo è solo dove non c'è null'altro»; allora, in tale reciprocità vissuta, l'unità è perfetta, divina, senza cadere nell'uniformità, senza uscire dall'umano dove Dio è entrato, senza fuggire il quotidiano.

In un altro testo si legge:

L'Amore va distillato fino ad essere solo Spirito Santo.
Lo si distilla passando attraverso Gesù abbandonato.
Gesù abbandonato è il nulla, è il punto e attraverso il punto (= l'Amore ridotto all'estremo, l'aver tutto donato) passa solo la semplicità che è Dio: l'Amore...

Distillare l'Amore, ridurlo all'estremo, non significa renderlo sottile, misurarne il debito, ma farlo passare attraverso il fratello, in quella apertura che è “non-essere” che toglie per quanto possi-

bile l'inquinamento dovuto ai nostri propri modi di vedere, di fare e di pensare.

La nostra opera più importante è mantenere la castità di Dio e cioè: mantenere l'amore in cuore come puro e solo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nella Trinità la Relazione dei Due, quindi l'Amore e la Purificazione loro ³... È il fuoco che brucia purificando. Quindi per essere puri non bisogna privare il cuore e reprimervi l'amore. Bisogna dilatarlo sul Cuor di Gesù e amare tutti...

La "castità di Dio" è l'amore vissuto sulla misura di Gesù abbandonato: implica un amore del tutto aperto all'altro, a tutti gli altri, necessariamente quindi "purificato" dal proprio ripiegamento su se stesso. Dare "tutto" significa dare Dio in noi (= l'amore "distillato" che è Spirito Santo). Allora l'amore-agape può dare ad ognuno ciò di cui l'amore-eros (pure buono) non è capace: la ricchezza che colma la sete d'infinito di ogni cuore, essere mediatore dell'amore di Dio per il fratello e per tutti.

Vorrei concludere con una pagina di Chiara, un'esperienza ricca di contenuto, vissuta il 26 luglio 1949:

Entrai in chiesa per la solita meditazione con le anime che componevano con me l'Anima e guardando il tabernacolo attendevo sul vuoto di me che Dio mandasse la sua Luce. Avevo l'impressione che nel tabernacolo Gesù respirasse e che questo respiro, quasi soffio, venisse verso di me. Alzai il capo per riceverlo in volto (Non era un fatto fisico). Quando questo soffio, alzandosi sopra di me e fra me e Maria SS, che stava rinchiusa in una nicchia a destra dell'altare maggiore, si concretizzò – agli occhi dell'anima – in colomba, grande venti centimetri

³ Spiega Chiara: «Nel senso di "Distinzione loro". Lo Spirito Santo nella Trinità è l'Amore, in cui è la massima unità e la massima distinzione fra le Persone divine».

circa, con le ali spiegate. Girò alcune volte sopra il mio capo ed era in posizione d'illuminare. Ma non illuminò. Confusa, compresi esser lo Spirito Santo e come lo Spirito Santo era tutto il respiro di Gesù, tutto il Calore, la Vita di Lui, e come formasse l'aria del Cielo, di cui tutto il Cielo è pregno, e fosse zeffiro e venticello.

Troviamo condensato in questa visione un ricco insegnamento sullo Spirito Santo: la colomba, da sempre vista come simbolo dello Spirito di Dio (vedi il battesimo di Gesù) nella tradizione cristiana ⁴; la metafora del "vento" è spesso legata allo Spirito Santo ⁵: così il vento (tempestoso) pentecostale (*At* 2, 2); ricordiamo il detto: «Il vento soffia dove vuole» (*Gv* 3, 8).

Invece lo zeffiro ricorda la rivelazione che Dio fa di Sé ad Elia (*1 Re* 19, 12).

Lo Spirito Santo come "respiro di Gesù", cioè come *ruah* o *pneuma* che procede da Cristo, ricorda l'alito di Gesù risorto sui discepoli: «Ricevete lo Spirito Santo» (*Gv* 20, 22).

Lo Spirito Santo è anche il Calore e la Vita di Cristo: appare il volto materno di Dio. Egli infine è come "l'aria del Cielo": non si vede ma fa vivere, così come lo spazio che "chiude" la Trinità, il Seno di Dio, immagini che ricordano la formula *nello Spirito* di *Ef* 2, 18.

IL FIGLIO DI DIO

Gesù risorto: Testa della Chiesa e del cosmo

Non è mia intenzione esporre l'intera cristologia presente nella Lettera agli Efesini, ma considerare il posto e la funzione escatologica che Cristo assume in essa.

⁴ Lo Spirito di Dio non è mai presentato sotto forma di colomba nell'Antico Testamento.

⁵ Cf. la parola ebraica *ruah* e greca *pneuma* il cui significato è soffio, vento.

Per l'autore, il Cristo o Gesù Cristo o il Signore Gesù Cristo ⁶ è sempre Gesù risorto, Colui che la risurrezione ha posto sopra ogni cosa e in relazione con ogni cosa: la risurrezione è la glorificazione divina di Gesù, un evento personalissimo ma che riecheggia in tutto l'universo. Egli è Colui che, dall'eternità di Dio dove vive, rivela, attua e porta a termine il Disegno d'amore che il Padre ha concepito in lui, a favore degli uomini e del creato. Con la risurrezione dunque, Gesù è diventato il Sovrano escatologico del mondo: dimensione cosmica caratteristica di Colossesi ed Efesini.

L'epistola conosce il termine "Signore" e l'immagine del "sedersi alla destra di Dio" da tempo tradizionale nella Chiesa per indicare tale sovranità.

Al seguito della Lettera ai Colossesi, per esprimere la Signoria di Cristo, l'autore si serve anche della metafora Testa-Capo: Dio ha dato Cristo come Testa alla Chiesa che è Suo Corpo. L'affermazione si legge in *Ef* 1, 20-22: Dio dispiegò la sua forza «nel Cristo risuscitandolo dai morti e facendolo sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni principato e autorità e potenza e dominazione e ogni nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro, e tutte le cose sottopose sotto i suoi piedi e lo diede quale Testa su tutte le cose alla Chiesa».

Il testo insiste sull'intronizzazione regale, mediante la risurrezione, che conferisce a Cristo il potere sulle potenze cosmiche.

Il linguaggio mitico non deve nascondere il valore dell'asserzione. Posto "nei cieli", Cristo appartiene al mondo del Divino, là dove è il Padre; e il rapporto che egli ha con l'universo è quello che Dio stesso possiede. Egli domina dunque le potenze cosmiche occulte ⁷: una proclamazione che risuonava in quel tempo come una vera liberazione da un mondo sentito come ostile, nel quale l'uomo si vedeva dominato dal caso, dall'assurdo, dall'odio. Queste potenze cosmiche ora non possono più fare ostacolo al

⁶ Soltanto una volta, in *Ef* 4, 13, è chiamato «Figlio di Dio»; in *Ef* 1, 6: «il Diletto».

⁷ Secondo *Ef* 2, 2, esse occupano l'aria, facendo così ostacolo alla relazione dell'uomo con il Cielo. Il linguaggio è mitico, ma esprime una realtà religiosa-esistenziale: un uomo dominato dal male, che non riesce ad attuare la comunione.

rapporto diretto con Dio, garantito dall'unico Mediatore. Queste forze invisibili esistono tuttora sulla terra, travestite sotto altri nomi, forze che tendono ad impadronirsi dell'uomo; si chiamano materialismo, consumismo, scientismo, ideologie varie ecc. Proclamare la Sovranità del Risorto su tali potenze – l'autore vi ritorna in *Ef* 6, 12 – è ridare al mondo il suo vero volto di "creazione" orientata ad un fine, e dare all'uomo il suo posto, voluto da Dio, nel creato.

E, come afferma il testo citato (*Ef* 1, 20-22), è come Sovrano universale, come dominatore delle potenze cosmiche, che Cristo viene dato da Dio, quale Testa, alla Chiesa. Esiste allora una stretta relazione tra Chiesa e cosmo, in Cristo. In lui, la realtà cosmica e la realtà ecclesiale si relazionano: e questo non soltanto a livello della creazione (uomo sintesi del creato) ma escatologico.

Il rapporto privilegiato con la Testa è dato alla Chiesa che soltanto è il suo Corpo. Come Testa del suo Corpo, Cristo esercita la sua Sovranità non soltanto dominando le potenze cosmiche e liberando così l'umanità da esse, ma anche prendendosi cura e nutrendo il suo Corpo, la Chiesa (*Ef* 4, 15s.).

La Testa è dunque anche fonte di vita e di coesione. Dalla Testa proviene l'influsso vitale che affluisce nell'intero Corpo, lo vivifica, lo mantiene insieme, lo fa crescere.

La sovranità di Cristo risorto implica inoltre la sua onnipresenza nel tempo e nello spazio. La risurrezione lo pone al principio («in lui siamo eletti prima della creazione»: *Ef* 1, 4) e al compimento come ricapitolatore del creato (*Ef* 1, 10).

L'autore fa l'esegesi cristologica del *Sal* 67/68, 19 e conclude: «Colui che discese è quegli stesso che ascese al di sopra di tutti i cieli, per riempire il tutto» (*Ef* 4, 10, cf. vv. 7-10).

Affermando che colui che è disceso «nelle regioni inferiori della terra» (v. 9) è anche colui che è salito «al di sopra di tutti i cieli», egli vuole dire che Cristo è andato da un'estremità dell'universo fino all'altra estremità, occupando dunque tutto lo spazio finora dominato dalle potenze cosmiche.

Da non escludere un'altra interpretazione: le estremità toccate da Gesù alludono alla sua solidarietà fino in fondo (sulla croce) con l'umanità e la sua esaltazione nella realtà di Dio (secondo lo

schema: annientamento-glorificazione: cf. *Fil* 2, 6-11). Le estremità sono allora l'uomo lontano da Dio e il Seno del Padre.

Comunque Cristo crocifisso-risorto avvolge tutto con la sua presenza: egli è in grado di attuare il piano di Dio che deve portare ogni cosa nell'unità in Dio.

La funzione di ricapitolazione

Dopo questa introduzione sulla risurrezione di Gesù (nella visione di Efesini), possiamo guardare alla funzione escatologica di ricapitolazione attribuita dal Padre al Cristo risorto ⁸.

Torno di nuovo al significato (doppio) del verbo: «porre sotto un solo capo»; «radunare, raccogliere insieme le cose».

Esso implica il convergere del molteplice verso Cristo come centro d'unità: realtà che Chiara rende con l'immagine dei raggi convergenti nel centro del Sole ⁹.

L'autore parla di ricapitolazione soltanto in *Ef* 1, 10: il tema sembra dunque isolato. E poiché, per giunta, l'autore non lo spiega, non dà la sua comprensione del verbo, *Ef* 1, 10 è suscettibile di diverse interpretazioni anche fantasiose.

In realtà l'autore chiarisce poco a poco il suo pensiero, a misura che espone le tappe della sua argomentazione: e apparirà che la ricapitolazione cosmica come riconciliazione dell'universo – già attuata nel Risorto – non può essere staccata dalla realtà e dalla missione della Chiesa e dei credenti. Si vedrà più avanti.

Da parte sua, Chiara riprenderà l'idea della ricapitolazione, diventata tradizionale nella Chiesa, e la illuminerà dalla *claritas* che proviene dal carisma dell'unità. Riferisco un testo particolarmente denso nel quale sintetizza l'esperienza mistica avuta:

⁸ Argomento già toccato nella prima parte di questo studio: cf. G. Rossé, *Rivisitare il Paradiso '49 di Chiara Lubich alla luce della Lettera agli Efesini*, «Nuova Umanità» XXXI (2009/3) 183, pp. 351-375.

⁹ Cf. G. Rossé, *Rivisitare il Paradiso '49 di Chiara Lubich alla luce della Lettera agli Efesini. II. La filiazione divina – Il Padre*, in «Nuova Umanità» XXXI (2009/4-5) 184/185, pp. 514-515.

Nel manifestarmi il Paradiso con tutto l'Aldilà e tutto il creato il Signore fu veramente maestro. Dapprima mi fece sperimentare la nullità di tutto il creato, cioè il suo essere non essere, per se stesso. Arrivata nel Padre, sentii concreto (Essere) solo Lui e tutto ciò che nel suo Séno è contenuto.

Poi, spiegandomi la realtà creata con similitudini improprie (come quella del sole) ma utili ad una prima comprensione, mi riempi di concretezza ogni cosa.

Infatti mostrò alla mia mente il Cielo come l'interno del Sole. La proiezione del Padre dentro di Sé è il Verbo e tutto ciò che in Lui è contenuto. E il creato invece era la proiezione del Sole fuori di sé.

Alla fine di tutte le illuminazioni sentii di pari concretezza la proiezione del Padre, che è proiezione dell'Amore fuori di Sé, e la proiezione dentro di Sé.

E questo perché il Padre mandò il Figlio sulla terra a confonderSi con le cose create, a riassumerle e a divinizzarle. Gesù, il Mediatore, fu la causa dello sposalizio dell'Increato con il creato, dell'unità fra creato e Increato, pari a quella fra il Verbo e il Padre.

Potremo dire che Chiara, nell'arco della sua esperienza mistica, percorre il Disegno di Dio sul creato, dalla radicale distanza da Dio (= la "nullità" del creato) fino allo "sposalizio" tra l'Increato e il creato, grazie al Figlio incarnato che "riassume".

Possiamo aiutarci con un altro testo, una sorta di allegoria che illumina la frase: «il creato era la proiezione del Sole fuori di sé».

Quando dal sole vedo proiettato un laghetto sulla parete e vedo il gioco dell'acqua in parete che trema in accordo col brivido dell'acqua vera, penso alla creazione. Il Padre è il sole vero. Il Verbo è l'acqua vera. Il laghetto riflesso è il creato. Il creato è il nulla rivestito del Verbo: è il Verbo riflesso. Di "essere" perciò nel creato non v'è che Dio. Solo che, mentre sulla parete il laghetto è falso, nella creazione il Verbo è presente e vivo: «Io sono la Vita».

Nel creato v'è unità fra Dio e il nulla. Nell'increato fra Dio e Dio.

Tutto parte dal sole, il sole che si rispecchia nel laghetto (il Verbo), ma che invia, dal laghetto, i suoi raggi sulla parete, una parete dunque sulla quale il sole (il Padre) costruisce la realtà del creato sul modello del Verbo, proiettando nella creazione la molteplice e variopinta ricchezza contenuta nel Verbo (l'immagine del tremare dell'acqua). C'è però una differenza tra l'immagine e la realtà: l'immagine sulla parete non ha consistenza, perché non c'è laghetto reale sulla parete, mentre nella creazione la presenza del Verbo è reale ed Egli dà al creato la sua identità propria: «il nulla rivestito del Verbo».

Da sempre il creato è nulla (= distinzione radicale da Dio), ma rivestito del Verbo: ha quindi l'impronta filiale, e porta già in sé il suo futuro destino in Dio.

Per Chiara, la ricapitolazione è di conseguenza la "parusia" della creazione; la sua "divinizzazione" (che non è fusione) è la manifestazione gloriosa del legame con Dio e della legge divina che da sempre porta in sé: lo "sposalizio" dell'Increato con il creato che implica relazione d'amore tra Dio e il creato.

Chiara continua nel primo testo citato:

E in questa unità ¹⁰ ogni cosa è in Seno al Padre e ogni cosa è fuori del Padre e contiene il Padre. Infatti, essendo ogni cosa nel Figlio, nel Verbo, è col Verbo in Seno al Padre ("io in te") e abbraccia il Padre ("Tu in me"): la preghiera dell'unità, il «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17, 20-21) estesa al creato.

Prosegue Chiara: «cosicché alla fine tutto fu Dio: Dio in Sé e Dio nel creato. Due ma fatti uno dal Mediatore Gesù. Dio perciò, creando, non ha fatto altro che rivestire il nulla di Sé, partecipare al nulla Sé. Dio è Colui che è. Tutto ciò che è è Dio; Dio = Creatore, Dio = Creazione».

¹⁰ Cioè lo "sposalizio" tra l'Increato e il creato.

Testo nel quale il “nulla creato” viene percepito nella sua valenza positiva: la potenzialità al divino, lo spazio dove Dio può entrare, dove esiste il legame costante tra il creato e Dio. D'altra parte se, nel linguaggio della mistica, viene detto che Dio è anche la creazione, non si afferma affatto una fusione tra il divino e il creato: le due realtà sono ben distinte e lo rimangono, ma viene in luce la forte coscienza della *densità divina* presente sotto ogni cosa: realtà finale – escatologica – già presente nel momento della creazione, e che il mistico abbraccia con un solo sguardo¹¹.

Se Dio è l'Essere e, in quanto tale, esprime la sua relazione con il creato (= la verità della “creazione continua”), allora Dio è il vero reale del creato. La materia non ha vera consistenza senza Dio. La funzione cosmica del Risorto è di portare questo legame a suo compimento.

Tornando a *Ef* 1, 10 (sulla “ricapitolazione”), occorre tener presente il valore dell'espressione «in Cristo», fortemente sottolineata. La preposizione scelta “in” – e che corrisponde all'ebraico *bē* – ha spesso nella nostra Lettera il significato di “in” e di “mediante”: valore quindi strumentale (di mediazione) e sociativo (di inserimento o partecipazione). Quindi la costruzione «ricapitolare ogni cosa nel Cristo... in lui», mostra che Cristo non è soltanto il mediatore della ricapitolazione, cioè nell'atto di ricapitolare (aspetto dinamico della funzione), ma egli stesso è anche il termine dell'operazione del Padre: Cristo è anche il luogo perenne della ricapitolazione compiuta.

Verità che il testo precedentemente citato di Chiara mette bene in luce: «ogni cosa è nel Figlio, nel Verbo, è col Verbo in Seno al Padre»; così la linea sapienziale (Verbo, specchio del progetto creativo di Dio: cf. *Sap* 7, 26; *Eb* 1, 2s.; in Chiara: «Egli è il Verbo in cui il Padre vide tutto ciò che fece quando creò») trova la sua logica conclusione escatologica.

¹¹ È sempre importante tenere presente il linguaggio mistico, al di fuori del quale un sillogismo come «Dio è Colui che è. Tutto ciò che è è Dio» sarebbe un errore.

In altri termini, il mondo, pur essendo creato *ad extra* e destinato ad una pienezza, non è mai esistito fuori di Cristo, ma è sempre stato radicato nella profondità di Dio, là dove il Padre ama il Figlio e gli comunica tutto.

Legame tra creazione e compimento: in Cristo

Questa riflessione ci porta ad un'ulteriore considerazione da sviluppare, già accennata prima: se l'universo è creato «in Cristo» e trova il suo compimento «in Cristo», esso dall'inizio porta in sé l'impronta filiale, e la ricapitolazione non fa che mettere in piena luce – anche se in una pienezza del tutto nuova – una legge iscritta da sempre nella natura.

Chiara lo esprime in questi termini:

Compresi che dal Padre uscirono quei raggi divergenti quando creò tutte le cose e quei raggi diedero l'Ordine, che è Vita, e Amore e Verità...

Il creato porta dunque sempre in sé il legame col Verbo. La molteplice ricchezza del creato data dai raggi divergenti è come custodita nell'Uno, nel Verbo da dove proviene. In altre parole, dietro ogni cosa, dietro il molteplice, c'è la presenza nascosta dell'Uno. E quest'Uno presente sotto ogni cosa fa sì che il creato non sia un molteplice disordinato e caotico, un assurdo accostamento delle cose. L'Uno dietro le cose crea l'armonia, la relazione, la bellezza, la coesione, dà senso al singolo in relazione al tutto. E dunque ogni cosa è come sostenuta nel suo perché profondo da una realtà invisibile che le dà la vera consistenza e il suo posto nell'insieme della creazione: il Verbo dietro le cose dà loro il senso perché le pone in relazione d'amore fra di loro.

Una forte esperienza mistica di Chiara lo mette in luce:

Avevo l'impressione di percepire, forse per una grazia speciale di Dio, la presenza di Dio sotto le cose. Per cui, se i pini erano indorati dal sole, se i ruscelli cadevano

nelle loro cascatelle luccicando, se le margherite e gli altri fiori e il cielo erano in festa per l'estate, più forte era la visione d'un sole che stava sotto a tutto il creato. Vedevo, in certo modo, credo, Dio che sostiene, che regge le cose. E Dio faceva sì che esse non fossero così come noi le vediamo; erano tutte collegate fra loro dall'amore, tutte – per così dire – l'una dell'altra innamorate.

Per cui se il ruscello finiva nel lago era per amore. Se un pino s'ergeva accanto ad un altro era per amore. E la visione di Dio sotto le cose, che dava unità al creato, era più forte delle cose stesse; l'unità del tutto era più forte che la distinzione delle cose fra loro.

Sintesi nel testo seguente:

Sulla terra tutto è in rapporto di amore con tutto: ogni cosa con ogni cosa. Bisogna essere l'Amore per trovare il filo d'oro fra gli esseri.

Non si tratta di una visione utopica, ma di una percezione mistica che vede – al di là della “legge della giungla” che sembra dominare nel nostro mondo – una realtà nascosta che l'Escaton manifesterà.

Dietro una legge di morte che predomina nella condizione attuale del creato, si nasconde una legge di vita. Ma per operare questo rovesciamento di valori, per manifestare il positivo nel negativo, occorre un evento iniziatore che inverta la marcia, riveli e faccia diventare evento nella storia tale rovesciamento: Gesù crocifisso e abbandonato.

Per ora teniamo presente: il Verbo, l'Uno che sostiene il molteplice nel creato, non assorbe, non annulla la diversità, ma crea, come legge del creato, la relazionalità tra le cose. E, in partenza, la ricapitolazione è possibile perché da sempre la legge del Verbo sta nel creato, perché il creato non è caos, ma porta in sé la relazione. Se il Crocifisso rivela la legge del Verbo, si inizia nella storia e nel mondo il cammino all'unità, come manifestazione e attuazione dell'amore tra le cose.

Non mancano i passi di Chiara che esprimono questo legame tra protologia ed escatologia: «Alla fine dei tempi, (tutto) ridiverà Verbo, pur essendo sempre stata nel Verbo».

Scorgo un'applicazione suggestiva in una critica che Chiara rivolge al pensiero del teologo Olier (XVII secolo), i cui libri spirituali erano di moda prima dell'ultimo Concilio:

Scrivo l'Olier, paragonando la condizione dei cristiani a quella di Adamo innocente, che vi è grande differenza fra i due: Adamo cercava Iddio, Lo serviva e L'adorava nelle creature; i cristiani invece sono obbligati a cercare Dio con la fede, a servirLo e adorarLo ritirato in Sé stesso e nella sua santità, separato da ogni creatura; e che in ciò è la grazia del battesimo.

Se noi pensassimo così, diremmo che Gesù, morendo in croce, non ha ristabilito l'ordine rotto dal peccato sulla terra. Mentre io credo che da Lui tutto sia stato fatto in modo tale che chi usufruisce in pieno della sua Redenzione, attuando il Vangelo con interezza (come lo si attua nell'Unità, ove oltre la prima rinascita con l'acqua si ha pure la rinascita nello Spirito ¹²), ritrova il primiero ordine delle cose, nel gaudio pieno.

In reazione a una spiritualità cristiana individuale che pensa di trovare Dio in una ricerca lontana dalle cose (pericolo dualistico della mistica classica di stampo ellenistico), Chiara pone il cristiano nella logica della Redenzione, dove Cristo «ha ristabilito l'ordine rotto dal peccato». Chi dunque vive il Vangelo, si pone in tale linea, immette amore dove non c'è amore, partecipa alla «ricapitolazione». Quest'ultima viene attuata nella storia non isolandosi dal resto del mondo, ma vivendo in rapporto d'amore con tutti e tutto; allora egli «ritrova il primiero ordine delle cose, nel gaudio pieno».

¹² Spiega Chiara: «Con l'espressione "rinascita nello Spirito" intendo riferirmi a tutto quanto il carisma opera in noi e nella nostra vita».

Il pensiero di Chiara è in sintonia con la linea fondamentale della Rivelazione: la Redenzione non allontana l'uomo dal mondo per raggiungere Dio, ma fa entrare pienamente Dio nel mondo e là possiamo incontrarLo.

Intima relazione tra Cristo e la Chiesa

Mediante la risurrezione, Dio ha posto Cristo al di sopra delle potenze cosmiche, e l'ha dato, come Testa, anche alla Chiesa: una relazione privilegiata con la Chiesa che, sola, è suo Corpo.

Teniamo presente l'indissolubile legame esistente tra Cristo e la Chiesa, reso dall'immagine Testa-Corpo, che ha il merito di esprimere profonda connaturalità e distinzione, così come il ruolo vitale della Testa nei confronti dell'intero corpo.

Il legame tra Chiesa e Cristo è anche costantemente ricordato al lettore con l'espressione «in Cristo» che mette in luce e la funzione mediatrice del Risorto e il luogo terminale dell'agire del Padre.

Leggiamo non meno di 12 volte «in Cristo» nella benedizione iniziale (*Ef* 1, 3-13): «in Cristo» Dio ci ha eletto, abbiamo l'adozione filiale, la redenzione, avviene la ricapitolazione universale, siamo eredi ecc.

In modo non paolino, ma nella linea di *Col* 2, 12, l'autore proclama che «in Cristo» siamo già con-vivificati, con-risuscitati, e Dio ci ha già fatto con-sedere in Cielo dove vive Cristo (*Ef* 2, 5-6). Perché membra del Suo Corpo, partecipiamo fin d'ora alla Sua Pasqua, e siamo là dove Egli è: in Dio. Anche l'autore della Lettera contempla la vita cristiana a partire dal suo compimento.

Quando l'autore afferma che siamo «creati in Cristo» (*Ef* 2, 10), egli ha in mente (lo dice il contesto) la funzione escatologica del Signore: è Dio che ci ha fatto "creazione nuova" unendoci al Cristo come nostro mediatore e finalità.

Sempre «in Cristo» siamo vicini gli uni agli altri (*Ef* 2, 13) e abbiamo accesso al Padre (*Ef* 2, 18). L'uomo dunque è chiamato a vivere «in Cristo»: Cristo è il destino suo, il luogo dove abitare (cioè in una relazione che fa essere). In Cristo, gli uomini sono

costituiti come Corpo Suo, e diventano Figli che vivono in presenza del Padre.

La relazione con Gesù risorto è ancora descritta con altre immagini: in quella dello Sposo viene accentuato il rapporto d'amore (vedi l'argomento successivo sulla Chiesa).

Cristo è anche "la pietra angolare" della costruzione che è la Chiesa: tutto l'edificio è tenuto insieme da tale pietra che è Cristo. Inoltre, quest'Edificio è vivo e *cresce* verso il Risorto (*Ef* 2, 21; cf. 4, 13.15-16) in un processo di sviluppo che rende la Chiesa sempre più conforme a Cristo. E Gesù risorto avvolge l'intero processo di crescita dall'origine al compimento.

La crescita della Chiesa verso Cristo non è primariamente vista come una crescita nel tempo, un cammino verso il futuro, ma piuttosto come un movimento verso l'alto, verso la Testa da sempre presente nella Chiesa, che rende possibile il crescere verso di Lei nel quotidiano di ognuno, come verso Colui che costituisce l'identità vera della Chiesa stessa (*Ef* 4, 15).

Un ultimo concetto: il *Pleroma*. La Lettera parla di Cristo come Testa, dato alla Chiesa «che è il Suo Corpo, la Pienezza (*pleroma*) di lui che porta a pienezza tutte le cose in ogni sua parte» (*Ef* 1, 23).

Traduco in questo modo una frase ambigua, suscettibile di diverse traduzioni (e quindi interpretazioni), tra le quali: la Chiesa, Corpo di Cristo, è il *pleroma* (la pienezza) di Colui (= Cristo) che è riempito (egli stesso) totalmente (da Dio); la Chiesa, Corpo di Cristo, è il *pleroma* di Colui (= Cristo) che porta a pienezza tutto in ogni parte (o: in tutti).

La Lettera ai Colossesi aveva scritto che in Cristo abita la pienezza (*pleroma*) di Dio (*Col* 1, 19). La Lettera agli Efesini se ne ispira ma in una prospettiva più ecclesiale: ora è la Chiesa che è la pienezza (*pleroma*) di Cristo che porta a pienezza tutto. Cristo colma della sua presenza la Chiesa.

E dunque la Chiesa è ricca della pienezza divina di Cristo che dimora in Lei. Gesù risorto, che ha ricevuto tutto dal Padre, comunica la sua ricchezza alla Chiesa. Quest'ultima di conseguenza è introdotta in quella pienezza divina che Cristo ha ricevuto dal Padre.

E, a sua volta, la Chiesa diventa il luogo dove Cristo vuole irradiare la sua forza unificante nel creato.

«La Lettera ai Colossesi ha designato Cristo, che è riempito da Dio e ci riempie di Lui; Efesini prolunga evocando la Chiesa, pienezza del Cristo, colmata di Lui, per colmarne l'universo, in attesa che l'universo stesso, colmato dalla presenza del divino, diventi l'espressione della gloria»¹³.

Insomma la Lettera sottolinea in ogni modo che Cristo è tutto per la Chiesa colmata dalla Sua presenza. La relazione del Risorto con essa non giunge tuttavia mai ad un'identificazione totale. Tale "identificazione" e la terminologia che la esprimerebbe, sono evitate con cura. Cristo, nella sua relazione con la Chiesa, pur profonda, intima, direi connaturale, rimane comunque sempre la Testa distinta dal Corpo, lo Sposo dalla Sposa, la pietra angolare: c'è sempre da parte di Cristo una relazione di trascendenza e di unificazione.

Nel linguaggio mistico cristiano (autentico), pur riconoscendo come ovvia la distinzione tra Cristo e la Chiesa, l'accento è posto piuttosto sull'identificazione: è l'esperienza della radicale trasformazione in Cristo, l'esperienza del «non più io vivo, ma Cristo in me» (*Gal 2, 20*).

Sono frequenti in Chiara espressioni come: «quel Gesù ero io», «Oggi siamo Gesù», «siamo destinati ad essere altri Gesù», ecc.

Sono formulazioni mistiche che insistono sulla realtà dell'unione vissuta come identità. Non sono però da interpretare come esperienze di "fusione" o di "spersonalizzazione".

Inoltre bisogna sempre tenere presente l'originalità dell'esperienza di Chiara, anche se vengono utilizzate le formulazioni mistiche abituali. Quando, nei testi di Chiara, si legge «Sono Gesù» o «Il fratello è Gesù» o «siamo Gesù», non si tratta dell'esperienza di chi, astraendosi dal "mondo", è salito sul monte e vive l'unione piena con Dio (Cristo). L'esperienza dell'"essere Gesù" è essenzialmente un frutto dell'"essere Chiesa" e quindi del carisma dell'unità.

¹³ M. Bouttier, *L'Épître de Saint Paul aux Ephésiens*, Labor et Fides, Genève 1991, p. 293.

Ciò che Chiara vive misticamente, a titolo personale, è l'unità (il Patto) come costitutiva della Chiesa, Corpo di Cristo. L'«essere Gesù» che ne consegue esprime quella presenza *piena* di Cristo che caratterizza il suo «*Pleroma*» nel «nulla reciproco» che fa essere Chiesa. Non c'è quindi alcuna tentazione alla fusione in tale visione ecclesiale dove il fratello diventa mediatore del Risorto presente in mezzo ai due fatti Chiesa. Il fratello, mediatore di Cristo per me, è anche il garante perenne della distinzione.

Chiara può così riprendere l'affermazione di Paolo ai Galati (con la quale egli vuole caratterizzare la novità cristiana rispetto alla Legge di Mosé: *Gal* 2, 20), ma dando ad essa una spiccata interpretazione ecclesiale: «Non siamo più noi a vivere, è Cristo *veramente* che vive in noi».

Più che mai (= *veramente*), nella relazione d'unità, la Chiesa riflette al meglio il Mistero che la abita, e ne è il *Pleroma* (pienezza). Nell'amore reciproco (nel «nulla» del Patto) si rende presente in ognuno il Cristo di cui *Pleroma* è la Chiesa. Parlerò dopo dell'importanza dell'amore (come attuazione della «ricapitolazione» cosmica già nella storia); per il momento importava sottolineare la profonda relazione tra Cristo e la Chiesa, in questo confronto tra la Lettera agli Efesini e i testi mistici di Chiara.

Cristo - Chiesa - Cosmo

Conviene adesso prendere in considerazione la relazione che esiste «in Cristo» tra la Chiesa e il creato.

Come detto, Efesini presenta Cristo come Testa e del cosmo e della Chiesa, ma soltanto quest'ultima è il Suo Corpo, il Suo *Pleroma*. La Chiesa è posta in una missione a dimensione universale: Cristo vuole servirsi di Essa per attuare la Sua sovranità nel mondo. La Chiesa diventa Mediattrice di Cristo di cui è il *Pleroma*.

Notiamo la frase di *Ef* 1, 22: il Padre «sottopose tutte le cose sotto i suoi piedi (di Cristo) e lo diede, quale Testa su tutte le cose, alla Chiesa che è il Suo Corpo».

La traduzione comune: «e lo diede quale Capo (= Testa) *supremo* alla Chiesa» non rispetta il testo originale che menziona la

supremazia cosmica di Cristo dato alla Chiesa. Dio ha dato alla Chiesa un Cristo nella qualità di Sovrano dell'universo. Esiste di conseguenza una relazione nuova tra la Chiesa e il creato grazie al dono di Cristo. Egli, presente nella Chiesa e nel cuore di ogni credente, costituisce il legame profondo tra la Chiesa e il creato.

Per estendere il Regno di Cristo, la Chiesa non deve instaurare una teocrazia universale, né deve preoccuparsi di estendere la proclamazione del Vangelo alle lontane galassie, ma aprirsi al Cristo presente in lei, crescere nell'amore verso di Lui. Per il Cristo "cosmico" che abita nella Chiesa e nel cuore del singolo credente unito alla Chiesa, ogni atto d'amore ha ripercussione cosmica, attua nel concreto della storia la ricapitolazione universale di Cristo già avvenuta nel Risorto.

E dunque la funzione cosmica della Chiesa è mediata da Cristo che dimora in Lei.

Questo legame tra Chiesa e creato, mediato da Cristo, suggerito dalla Lettera agli Efesini, costituisce anche un aspetto originale del pensiero di Chiara.

Partiamo dal testo seguente:

Noi saremo nel cuore del Seno di Dio perché saremo in quella piaga [= Gesù Abbandonato]. Ma saremo pure alla superficie più esterna di Dio (per spiegarmi) dove la radice s'unisce, per un mediatore che è Nulla, al suo Albero ¹⁴. Così saremo oltre l'infinitamente Piccolo, anche l'infinitamente Grande ¹⁵: saremo Dio per Gesù, che è fra noi, che è noi.

¹⁴ Spiega Chiara in nota: «Saremo anche Gesù Abbandonato, che è sempre Gesù. Saremo quindi per Lui anche alla periferia, alla superficie, dove Gesù Abbandonato, che è Nulla, è Mediatore. Per Lui l'albero, che è l'umanità e la creazione, si unisce a Dio».

¹⁵ Commenta don Pasquale Foresi in una seduta della Scuola Abbà: «Oltre che infinitamente piccoli, saremo, mediante Cristo, infinitamente grandi. Per Gesù Abbandonato sotto ogni particolare c'è l'universale».

Il cammino pasquale di Cristo, per partecipazione, diventa per la Chiesa sia il cammino nel Seno del Padre, sia una missione di ricapitolazione universale nel mondo.

Scrivo ancora: «Avendo (...) in sé tutto il Verbo sarà pure lui (cioè l'uomo) uno specchio dell'Universo che è nel Verbo»: realtà escatologica dell'umanità "in Cristo", mediatore per l'uomo dell'universo che Egli ricapitola.

Quest'ampiezza cosmico-divina mediata da Cristo presente nel credente, appartiene alla coscienza mistica di Chiara:

Alla S. Comunione Gesù (specchio del Mistico Corpo di Cristo) entrò in me e io possedendo tutto l'Amore della Comunione dei santi e più (di tutte le creature create) dissi al Padre: "Ti amo". Era *sincero* amore perché l'Amore era in me ed era Infinito.

Viene quindi comunicata al credente che vive l'unità la pienezza di Cristo, ricapitolatore universale, presente nella Chiesa. E Chiara si rivolge al Padre, essendo figlia nel Figlio, e quindi con tutta la ricchezza dell'amore unificante di Cristo.

In un altro passo:

Io sento di vivere in me tutte le creature del mondo, tutta la Comunione dei santi. Realmente: perché il mio *io* è l'umanità con tutti gli uomini che furono sono e saranno. La sento e la vivo questa realtà: perché sento nell'anima mia sia il gaudio del Cielo, sia l'angoscia dell'umanità che è tutt'un grande Gesù abbandonato.

Gesù abbandonato, il Nulla, Mediatore tra Dio e l'uomo, è anche, perché Risorto, Mediatore tra l'"io" e l'umanità tutta che egli ricapitola. Amare Gesù abbandonato nel cuore significa realizzare nel proprio "io" l'unità escatologica tra l'umanità e Dio, tra angoscia e gaudio pieno.

Lo stesso concetto nel testo seguente:

Ora Gesù mi fa intendere che noi pure dobbiamo essere
Piagati: aver in cuore un vuoto e nel vuoto il *Cielo* intero
 e la terra con tutti i Figli di Dio e la Creazione tutta.

L'identificazione con Cristo (col cammino pasquale) ci fa partecipare alla sua missione riconciliatrice e, contemporaneamente, ci fa «con-risorgere e con-sedere nei Cieli», come si esprime la Lettera agli Efesini, e che nel testo di Chiara viene detto: «avere nel cuore un vuoto e nel vuoto il *Cielo* intero».

Per Chiara Gesù è sempre «quel Gesù che è l'Uno in cui creato e Increato convergono e si consumano in Dio».

Per il Cristo che abita nel cuore del credente che vive l'amore, ogni atto ha valore escatologico: ricapitolazione e accesso al Padre.

GÉRARD ROSSÉ

SUMMARY

In this third part of his study, Gerard Rossé highlights the way in which Chiara Lubich's text is rooted in the teaching tradition of the Church. He also highlights the original way in which Chiara describes the relationship of the Holy Spirit to the life of unity typified by her charism. The Holy Spirit who is "third", "because in Him the Father and Son love one another", is revealed to us in the wonderful way in which He is perfection in love and the bond of unity. Rossé then examines the eschatological role of the Risen Lord in the Letter to the Ephesians and the corresponding treatment of Christ and the cosmos in Chiara's 1949 texts. The study concludes by highlighting in both texts the relationship "in Christ" between the Church and the creation.